

128 DAL POZZO MARIANNA DELLA SCALA. Retorto. (n. 7)

Roma, 15 aprile 1727. (Originale AGCP)

Valorizzando una reminiscenza del Cantico dei Cantici Paolo esorta la Sig.ra Marchesa a correre nella via del santo amore di Dio. Esclama: "O quanto sono soavi le sue divine attrattive!" Dopo averle spiegato che si deve seguire il re dell'amore senza badare a difficoltà, prove, povertà e miserie, le comunica la bellissima notizia dell'imminente ordinazione sacerdotale sua e del fratello. E aggiunge di contare dopo l'ordinazione di ritornare a Castellazzo e in quell'occasione di avere un incontro anche con lei, per "parlare un poco delle Misericordie del nostro Divino Salvatore Cristo Gesù".

Viva Gesù e Maria Ss.ma.

Ill.ma Sig.ra Padrona Colendissima,

la Ss.ma Pace di Gesù Cristo custodisca il Suo cuore e tutta la Sua divota Casa.

Sebbene non ho avuto più alcuna nuova del progresso della Sua Anima nel Ss.mo Amore, il mio cuore però non ha mai potuto dubitare che il nostro Buon Dio non dovesse sempre più versare sopra il suo spirito la pienezza delle sue benedizioni.

Ah! Ill.ma Signora, chi non amerà questo caro Padre delle Misericordie che con tanta pietà c'invita, ci stimola a correre dietro ai suoi celesti profumi?¹

O quanto sono soavi le sue divine attrattive! Corriamo corriamo, Signora, dietro questo caro Amante delle nostre Anime, slanciandoci sempre più nel Seno del Suo Ss.mo Amore! Non ci spaventino le difficoltà, i nostri quotidiani mancamenti, le nostre gran miserie, che queste appunto sono il Trono delle sue Misericordie. Se egli si nasconde² non lo fa per altro se non perché più s'umiliamo, e che impariamo a sperare sotto l'ombra delle sue ali, e per poi scoprirci per mezzo della S. Fede la Sua Divina Faccia, e così più si rallegri il nostro cuore per mezzo del S. Amore.

Per fine mi raccomando alle Sue devote orazioni e di tutta la Sua divota Casa, e così fa il fratello Gio. Battista salutando umilmente in Cristo l'Ill.mo Sig. Marchese, la Sig.ra D. Cecilia e Sig.ri Figli.³

Noi fra breve saremo ambi sacerdoti⁴ e puol essere che un giorno facciamo ancora un viaggio in Lombardia⁵ per maggior gloria di Dio e così avremo campo di parlare un poco delle Misericordie del nostro Divino Salvatore Cristo Gesù: che sia sempre benedetto.

Di V. S. Ill.ma

Roma ai 15 aprile 1727

Umil.mo Ind.mo Servo

Paolo Francesco Daneo⁶

Note alla lettera 128

1. Qui Paolo si riferisce chiaramente ai primi versetti del *Cantico dei Cantici*, dove l'amore fa correre dietro all'amato del cuore. Cf. Ct 1, 3-4a: "Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano. Attirami dietro a te, corriamo!".
2. Certamente anche qui Paolo continua a riferirsi all'esperienza del *Cantico dei Cantici*. La notte è scesa e invano l'innamorata ha atteso l'amato del suo cuore. Sorge spontanea la domanda: Come mai non è venuto a farle visita, come mai e dove si è nascosto? La diletta, sostenuta dall'amore, si mette, nella notte, alla ricerca appassionata dell'amato del suo cuore. La sua ricerca viene premiata, perché lo trova e decide che non lo lascerà più. Anche il notturno, l'eclisse, il nascondimento di Dio nel proprio cammino spirituale e nella notte passiológica della vita e della storia umana, spiega Paolo, può diventare un'esperienza positiva, di amore ancora più grande. Cf. Ct 3, 1-4c: "Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: Avete visto l'amato del mio cuore? Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò".
3. Il Sig. Marchese è Claudio, suo marito; la Sig.ra Cecilia è sua suocera (cf. lettera n. 123, nota 5); i figli a cui allude Paolo sono i dieci bambini della Sig.ra Marianna, di cui il più piccolo contava un anno di età circa. A quell'epoca la mamma era ancora molto giovane, contava infatti soli 32 anni. Per il titolo "D.", che significa "Donna" (cf. lettera n. 124, nota 6).
4. Paolo e Giovan Battista sono stati ordinati sacerdoti il 7 giugno 1727 nella Basilica di S. Pietro, a Roma, dal Papa Benedetto XIII. Per capire il motivo per cui i due fratelli decisero di farsi ordinare è utile menzionare qualche esperienza che li ha maturati in tal senso. Inizialmente né Paolo né Giovan Battista avevano pensato al sacerdozio. In seguito dopo aver dimorato per qualche tempo sul Monte Argentario (1722-1723) si trasferirono, su invito del vescovo del luogo, Mons. Carlo Pignatelli, nel Romitorio di Maria Ss.ma della Catena a Gaeta (1723). Nell'agosto del 1724 si spostarono a Troia (FG) e dimorarono alcuni mesi presso Mons. Emilio Cavalieri, zio materno di S. Alfonso de' Liguori. Ed è stato proprio questo

prelato a convincere i due fratelli della necessità del sacerdozio per poter realizzare meglio la propria vocazione, non solo contemplativa ma pure missionaria. Nel marzo 1725, congedatisi da Mons. Cavalieri, si recarono a Roma per acquistare l'indulgenza dell'Anno Santo e per cercare di trovare il modo di fondare la Congregazione. Il 21 maggio 1725 ebbero la gioia di poter parlare alla chiesa della Navicella con il Papa Benedetto XIII, il quale, "a viva voce", diede loro il permesso di aggregare altre persone interessate alla loro comunità, che fino a quel momento non poteva essere che di loro due. Confortati da questo permesso e d'accordo con Mons. Carlo Pignatelli si recarono di nuovo a Gaeta per cercare di concretizzare la nuova comunità religiosa. Fecero il primo tentativo alla Madonna della Catena, ma senza risultato. Allora fecero un secondo tentativo al santuario della Madonna della Civita sopra Itri (LT), sempre in diocesi di Gaeta. Ma anche qui non ebbero successo. A questo punto Paolo e suo fratello Giovan Battista decisero di recarsi a Roma, convinti che dovevano trovare una via di soluzione diversa. Infatti nel 1726 mentre erano a servizio presso l'Ospedale di S. Gallicano in Roma si presentò l'occasione opportuna per prepararsi ad accedere al sacerdozio.

5. "Un viaggio in Lombardia". Paolo pensa di poter fare una visita alla sua famiglia a Castellazzo (AL) dopo l'ordinazione sacerdotale. Da notare che, all'inizio del Settecento, Alessandria e altre località del suo territorio, tra cui Castellazzo, appartenevano al Ducato di Milano, quindi alla Lombardia. Nel 1707 Alessandria, Castellazzo e altri paesi della zona si staccarono da Milano e passarono alla Savoia e quindi al Piemonte. Paolo, essendo nato nel 1694, quando Castellazzo faceva parte della Lombardia, continuò a dirsi sempre lombardo. Quando scriveva questa lettera erano passati solo pochi anni, esattamente 20, dal cambiamento, per cui nella popolazione ancora non si era smesso di chiamare quella zona Lombardia (cf. *Zoffoli I*, pp. 40-45; lettera n. 133, nota 4).
6. Qui Paolo si firma anche con il suo secondo nome di battesimo "Francesco" e con il suo cognome civile, usato al singolare maschile: "Daneo". Per comprendere questo uso, cf. lettera n. 140, nota 1.